Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
SUPPL.
PALATINA
B
167
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

235.

Digitized by Google

Suppl. Palat. B 167

Digitized by Google

Digitized by Google

625931.

DISCORSO

PER INAUGURARE

L'ANNO SCOLASTICO 1851-52

DEL PROFESSORE DI MEDICINA

MICHELE PANDOLFINI

letto nella Regia Università degli Studî di Palermo

il giorno 23 novembre

CON INTERVENTO

DI S. E. IL PRINCIPE SATRIANO

COMANDANTE IN CAPO

LUOGOTENENTE GENERALE IN SICILIA DI S. M. (D. G.)

E PER ORDINE DELLO STESSO PUBBLICATO

SECONDA EDIZIONE

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Palermo
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO
Decorato della Medaglia d'oro dell'Ord. di Francesco I.
SALITA DEI CROCIFERI N. 86

1856.

Digitized by Google

Gloriam sapientes possidebunt — Stultorum exaltatio ignominia est.

Prov. *cap. 3, v. 35.*

Digitized by Google

Venite oltre nel santuario delle scienze — Qui le virtù siedono in trono assai luminoso e potente: l'amor degli studî sa tenersi ognor vivo: il gusto per la verità, senza la quale non avvi nè forza, nè bellezza nella società, si depura, si sostenta, si multiplica: qui riunisconsi uomini capaci di dar consigli ed uomini capaci di riceverne; s'istruisce l'uomo dei doveri per vivere in cittadinesca concordia col suo simile, e non s'ignora ciò che bisogna sapere, e si sa ciò che giova ignorare. In questo luogo appunto, ove collocasi l'uomo al di sopra delle opinioni volgari, la mercè delle scienze, queste figliuole primogenite della Provvidenza, presentasi la sacra face, che regola il mondo colle sue leggi, rende i maggiori servigi alla civiltà ed è propria ed acconcia per sicurare il benessere, la prosperità

Digitized by Google

e l'agiatezza de' popoli: in questo luogo, io dico, non sembri cosa sconvenevole, che io ben lungi dall'intessere elogio di quelle discipline che vi fioriscono, spigolando in terreni, ove altri fece ricca messe, esordisca con dire, che hanno gli uomini un bel tormentarsi; ma non arriveranno giammai a comprendere, tanto che valga, quantunque può natura; Iddio par che dica all'uomo: fin qui ti estenderai, nè passerai più oltre: qui spezzerai i tuoi flutti orgogliosi: sicchè non è a stupire, se l'istruzione si raffronti da taluno al vangelo, il quale, mentre è la salute e la redenzione degli uni, può bene essere la ruina e la condannazione degli altri.

Non dirò per questo, che le scienze e le arti abbiano preso nascita dall'ozio, che il loro studio sia incompatibile con la virtù, che la depravazione dei costumi ne sia la necessaria conseguenza, e molto meno, che gli uomini non siano destinati a riunirsi e a coltivare il loro spirito. È questo un grande errore, che le attrattive della eloquenza di Rousseau [1] han consecrato. Dirò pertanto, che l'umanità per una legge eterna ha i suoi confini, entro i quali si dee aggirare, e che non l'è dato il varcare: dirò ch'è tanto lontano dalla perfezione chi non vi giugne, quanto chi ha la inavvedutezza di oltrepassarli. Hanno le scienze, dice Pascal, due estremità che si toccano; l'una è la pura e naturale ignoranza, l'altra è l'ignoranza dotta, che conosce sè stessa e misura col pensiero lo spazio, che a percorrere le avanza. È dunque un gran pre-

[1] Discorso coronato nel 1750 dall'Accademia delle scienze e belle lettere di Dijon.

Digitized by Google

cetto *recte sapere:* questa breve epigrafe è più che lucentissima facella per riuscire alla verità, che è facile il trovare, quando la si cerchi di buona fede. A trovarla poi, non bisogna nè sprofondarsi negli abissi, nè elevarsi sulle nubi: la ragione una volta ch'esce dalla regola, non ha freno e trae nell'errore che non ha limiti. La verità finisce dove comincia l'eccesso; e bene spesso il più alto grado di elevazione dell'intendimento costituisce il suo primo grado di decadimento. Ciò posto, quando le scienze e le arti sono da sani principî sorrette, tendono ad immegliare la ragione e i costumi, riescono a male, quando varcano i limiti che loro furon fissati, o al vero loro scopo non sono indirizzate. Difficile è certo l'aringo, in cui mi è d'uopo entrare, e sarebbe impossibile augurarsi un buon esito, ove non avessi a confidar che in me solo, l'amor del giusto e del vero non formasse tutta la mia profession di fede, lo zelo non supplisse allo scarso mio merito. Inclito Principe, erede di un gran nome, che a chiarezza di sangue e a nobiltà di lignaggio accoppiate vigore d'ingegno, amore di sapienza, e quel ch'è più, buon volere — Suprema podestà, cui si appartiene l'onorare e il diffondere l'istruzione — Solerti professori delle ottime discipline prestantissimi coltivatori — Gioventù ardentissima, che stimolata dal nobile e prepotente desiderio del sapere, qui corri a cercarlo — Inanimito dal vostro patrocinio, fido ai miei impegni e spinto da novello affetto comincerò.

Chiunque studierà l'uomo tale quale gl'istorici l'hanno descritto, i viaggiatori l'hanno osservato, e le più antiche di tutte le tradizioni l'han rappresentato, avrà il

Digitized by Google

destro di convincersi, che gli abitanti del globo sono stati sempre mai a leggi sommessi e a costruire città intesi. Il primo che penetrò nel nuovo mondo, vi trovò case, città, tempî, imperi. L'istoria c'istruisce che nelle piccole e grette società la forza del corpo è la prima di tutte le distinzioni, nei grandi civili consorzî l'energia della mente prevale e comanda. Ora poichè coteste istituzioni portano il suggello della più remota antichità, qual ragione abbiam noi di credere piuttosto, che sian contrarie ai disegni della natura, e non anzi che la sociabilità dell'uomo si tenga come una quistion di fatto, che la sola osservazione può risolvere? Ben parmi perciò poter asserire, che la medesima volontà, la quale formò le famiglie delle api e dei castori, gittò senza meno i fondamenti delle nostre società, e che, non cadendo alcun dubbio sul libero arbitrio e sulla perfettibilità dell'uomo, non sia permesso negare la sua sociabilità, che da cotesti attributi necessariamente promana. Essendo le cose in questi termini, è troppo risicata la opinione di Rousseau, il quale tolse a sostenere, che gli animi si sono corrotti in ragione dei progressi delle scienze, e delle arti. E qui giova venir notando, che le arti e le scienze, ben lungi dall'affievolire l'impero della Grecia e dell'Italia, siccome vuolsi per fermo, hanno al contrario reso grandi servigi a questi stati. Licurgo, Solone, Numa legislatori di tali illustri popoli, Senofonte, Tucidide, e Cesare pregni di militare scienza e di socratica virtù, eroi ed istorici a un tempo, Pericle, Focione, così eloquenti nella tribuna siccome intrepidi nelle battaglie, Demostene, Cicerone commendevoli non solo per la estensione delle

lor conoscenze, ma ancora per le loro belligere qualità, costituiscono degli argomenti a provare, che lo studio delle scienze e delle arti ben lungi dal nuocere alle grandi imprese, le rende più rapide, e che le menti le più coraggiose non guidate dal sapere, mal potrebbero operar prodigi. Ma si può abusare delle lettere e delle scienze, perchè si può abusare della umana ragione. E di che mai non si abusa! Per niun'altra cagione, se non per questa, il severo Catone affaticavasi, onde Carneade ambasciadore degli Ateniesi, fosse al più presto rimandato in Atene: egli temeva che la gioventù prendendo gusto alle sottigliezze de' Greci, distemprata, venisse a perdere la semplicità e il candore degli antichi costumi. Io non dubito punto, che qualche cosa di simile abbia somministrato delle armi ai nemici delle scienze, e che in parte abbia dato nerbo e consistenza all'eloquenti declamazioni del filosofo di Ginevra; il quale non riflettè che per esser felice, bisogna prima di tutto essere di animo pacato e tranquillo; che per esser tranquillo nella vita tanto privata che pubblica, il solo mezzo si è, il non esagerar nulla; che la verità non istà mai negli estremi, e perciò che la moderazione solo può andarle vicino; che non avvi qualità che spinta troppo avanti non si tramuti in difetto; che non vi ha bene che non si cangi in male, se esagerato. Quindi la Religione dev'essere senza fanatismo, la fede senza superstizione, la filosofia senza ateismo. Credete a me, non avvi altra virtù veramente proficua, altra saviezza utile, che la moderazione. L'abuso de' godimenti stessi scema le forze e il vigore, e le arti, fedeli interpreti della imaginazione, le vere moderatrici del

Digitized by Google

buon gusto, le più efficaci guarentigie contro la corruzione, esagerate cooperano alla degradazione di nostra specie. *Nec plus ultra,* diceva il più famoso tra gli eroi della favola, in fondo alla quale stanno più di una volta i germi della verità. *Fermatevi* diceva Segur [1] ed io aggiungo *recte sapere,* sola norma, cui è mestieri attenersi, e che si attempera così bene colla nostra mortal condizione.

Per il che, se gli studî filosofici sono di molto pericolo, ciò deriva più che d'altro, dal volerci arrovellare il cervello, dalla smania di stendere il volo a quelle altissime cime, dalla temerità d'impegnarci e avvolgerci in quegli abissi tenebrosi, ove non si hanno occhi per vedere, dall'intestarci per insano orgoglio di quel folle pensiero, che nulla è al disopra della umana comprensione. Non sì tosto si diverge dalla prefata massima, dove è forza aver dritta la mira, che ci esponghiamo a perdere di vista la strada, che ci vien tracciata dalla luce della ragione, la quale c'insegna che tutte cose a quei fini riescono, a cui sono ordinate; in quelli solo si acquetano ed hanno il proprio compimento. Ne sono un assai chiaro argomento Romagnosi e Gioia, due possenti spiriti, che trattando della filosofia civile ed economica ruppero nel sensualismo; Cousin e Galluppi che caddero nello empirismo; Rosmini che si avvenne nell'idealismo; Gioberti che andò incontro al misticismo; Mamiani che si spinse nell'ecclettismo scozzese; Schelling che s'imbattè in tale

[1] Segur, *Galleria morale e politica,* dice: una lunga meditazione, una profonda esperienza riducono tutta la filosofia a questo solo precetto, *fermatevi.*

Digitized by Google

razionalismo da trascinare nei vortici delle ipotesi. E ciò perchè la umana ragione non limitandosi nel cerchio del suo demanio arrischia ipotesi, e vien creandosi capricciose teorie, che mascherano i fatti, o se ne fanno un bugiardo interprete. E qui torna in concio il far rilevare, che la filosofia d'oggi giorno, se ben discerno, mena all'inconveniente d'isolare tutte le facoltà del nostro intelletto, ed offre il difetto di quelle storie, nelle quali ogni soggetto è trattato a parte, e non si fissano le connessioni, che gli avvenimenti han fra loro, per cui a forza di metodo trae talvolta nella confusione e nell'errore. Ha poi l'altro, che attendendo unicamente alle operazioni del pensiero, senza riferirle a Dio, mette una linea di demarcazione e scava un abisso tra l'uomo e Dio, quindi divien futile e dannosa, perchè manca di oggetto, che è appunto l'uomo, anello che lega il creato col Creatore, il mondo visibile coll'invisibile, il tempo colla eternità. Non si avvenne nel falso perciò chi disse, che la filosofia, quanto ben diretta guida alla religione, altrettanto stravolta porta alla incredulità, e che non bisogna meno destrezza e forza per arrestarsi al fine, che per correre nella carriera che vi conduce. Ciò mostra, quando pure ogni altro argomento mancasse, essere indispensabilmente richiesto, che gli studî filosofici non debbano per lungo tratto dai teologici andar divisi. Cosicchè la filosofia, che dà immensa idea di nostra grandezza e perfezione, dee tener tal modo che induca a sollevarci alla divinità, e dar norma a ben pensare ed agire. Sublime precetto per giugnere alla virtù!

Ben diverso seguiva l'effetto nella greca filosofia, la

Digitized by Google

quale ora grave e severa intese unicamente alle intellettuali speculazioni, ed a stabilire nella umana società principî di morale più o meno perfetti ed estesi : ora però vestita di arguzie e di sottigliezze sotto falso colore di virtù giovossi dei sutterfugi dialettici che insegnarono ad insidiare con metodo alla ragione o a far sospetta la verità. A ciò la portarono i sofisti [1], le di cui opinioni avean per base l'interesse e l'utilità, cui faceasi sottostare la morale. Un sentimento di orgogliosa perfezione ravviluppò le prime idee della divinità negli orrori dell'immenso e mostruoso edificio del politeismo. Questa religione che fa temere gli Dei più per la lor forza, che per la loro giustizia, mentre alimenta il religioso istinto dell'uomo, non urta contro le di lui passioni, perchè negli Dei di questa religione la virtù va sempre congiunta col vizio e col delitto. Il credulo politeista circondato da Dei modelli destinati a proteggere e canonizzare i suoi vizi, professava una dottrina, in cui, non avendosi che una vaga idea del vero e del falso, della virtù e del delitto, mancava l'accordo tra la morale e la religione. Nè gli Dei del paganesimo potevano prescrivere quella morale, che alle loro presunte azioni fosse contraria. Si poteva esser sobrio, moderato e casto, quando il Dio osceno degli orti e del vino esigeva il suo culto, Giove seduttore confortava i suoi pari, Venere e Priapo santificavano ogni più sporca lascivia, divinizzavano l'infamia e il delitto?

[1] Protagora, Gorgia leontino, che ravviluppando nelle fallacie dell'arte dialettica anche le verità concedute al senso ed alla mente, coronò il delitto, insanguinò l'innocenza, santificò le libidini, contaminò di fiele e di sangue la vecchiaia di Socrate, Diagora, Crizia di Atene, Prodico di Ceo, Ippia di Elide furono sofisti.

Se a molto biasimo andò incontro l'umana ragione nell'avere abbracciato il politeismo, certamente non minore fu il danno che le arrecarono la superstizione : questa leva che agita la terra, fissando il suo punto d'appoggio nei cieli, che condannò a morire Socrate nella Grecia, caricò di catene Anassagora, innalzò un rogo per condannare all'obblio gli scritti di Des-Cartes, perseguitò in Inghilterra Bacone, che ben altro destino avrebbe dovuto meritare : l'ippocrisia, omaggio che il vizio rende alla virtù, che fa servire all'ambizione la religione stessa, che la condanna, specie di adulazione, che chiude il cuore alla verità ed offre incensi a colui che disprezza: l'eresia figliuola primogenita della superbia, contraria alla fede ortodossa, che dee sempre la sua origine e il suo progresso a' turbamenti politici e alle pubbliche dissensioni, che accompagnata d'arroganza trova il suo asilo, ove gli errori vanno impuniti, le leggi son poste a soqquadro, le autorità mancan di vigore, perchè non sì tosto l'armonia civile si turba, la Religione vacilla [1]: il Corano che fa truce guerra ad ogni nobile sentire dell'intelletto, ove tutto è senso e lo spirito è annullato, perchè il turpe avvolgersi ne' piaceri della materia, gli animi e gl'intelletti evira, barbara legge di bugiardo scrittore, il quale a perpetuarne l'esistenza, ordinò che la mente, quest'opera sublime di Dio, nelle tenebre languisse: il panteismo, la vera eresia del secolo XIX,

[1] Il pieloso Giosofat al sortire dal tempio, ove egli si recava giornalmente per offrire i suoi sagrifizî al Dio dei suoi avi, inviava, dice la Scrittura, in tutte le città di Giuda de' preti illuminati per ristabilire l'autorità delle leggi o la purità del culto, che gl' infortuni de' regni precedenti aveano di molto alterato.

figlia legittima del protestantismo, orrenda bestemmia, peste della moderna filosofia, che confonde il Creatore con la creatura con le parole tutto è Dio, e Dio è tutto. Il creato, dice il panteista, è una emanazione del Creatore, nel di cui seno rinchiudonsi i semi di tutte le cose visibili, le quali non sono che mere apparenze di unica sostanza, che forme diverse di uno stesso Dio. Il di lui principio è questo, la sovranità della ragione. Questo fatto è bastevole argomento dei pericoli, onde è minacciata ogni ragione, che voglia co' proprî mezzi ricomporre il mondo, rifare il creato, e tentar se non di crear Dio, come dicea Fichte nel suo sacrilego orgoglio, d'invaderne almeno il seggio. Il panteista scettico e naturalista a un tempo, togliendo ogni distinzione tra il vero ed il falso, che riguarda come necessarie condizioni dell'esistenza, è antilogico; non isceverando il bene dal male, che ritiene quali modificazioni del gran Tutto, è immorale; sostituendo alla fede il razionalismo distrugge la rivelazione; dando a Dio le imperfezioni della creatura, innalza la creatura alla perfezione divina; cosicchè il gran fatto del cristianesimo finisca col non appresentar altro, se non un accidente nella vita della umanità, una fase dell'universale progresso. Questa dottrina preparata dalla cosmogonia egiziana, dagli errori dell'Oriente e de' gnostici, dall'ottimismo leibniziano, la di cui influenza in Alemagna è stata sempre mai stragrande, questo sistema che ha partorito i neoplatonici o spinozisti del nostro secolo, e i razionalisti di Francia e di Alemagna, è un vero insulto alla umana società, comprende in epilogo tutti gli errori, che è possibile insegnare contro Dio e i suoi attributi. Il panteismo prende

in uggia e sbandisce la verace storia, e coi limiti della ragione stringe ed asserraglia sì strettamente la rivelazione, da soffocarla e farla miseramente sparire, annichilisce il libero arbitrio, facendo dell'uomo un automa irresponsabile, vittima dell'errore, bandisce il merito, quindi la giustizia da questo mondo[1]. Qual maraviglia perciò, che l'uomo imbevuto di questa malvagia dottrina si sia lasciato andare alle turpi condiscendenze dell'egoismo, col ridurre tutto a sè stesso, e coll'ardere all'attualità sola i più eletti profumi. Ma il panteismo si cuopra di rossore pe' suoi umilianti principî, chè non può sostenere lo scontro del cristianesimo, vincolo di pace, base delle virtù sociali. Sì, una religione che perfeziona la morale, che frena il fuoco impuro della voluttà, che disarma la mano dell'offeso, che fa scendere nelle ferite, che la sventura apri, un balsamo confortatore, con unica legge, l'amore, viene a redenzione de' popoli. Tra noi sotto l'impero della fede, in un regno ove il titolo di cristiano onora i nostri Re, la vera elevazione dello spirito si fa consistere nel poter sen-

[1] *La religione ne' limiti della ragione* di Emmanuele Kant, *La vita di Gesù Cristo* di Federico Strauss, a cui la corte di Berlino concesse il real privilegio d'impressione, *L'Assoluto* di Hegel celebre filosofo della Germania, di cui sono ancor calde le ceneri, *Lo schizzo di una filosofia* di Lamennais, mente profonda e splendida anche nelle sue aberrazioni, (che rinnegò nella più solenne guisa la sua prima dottrina proclamando l'autorità religiosa come unica guida dell'uomo), riassumono tutta la scuola anonima nascente in Francia, e l'Alemanna del panteismo. Romano, *Dell'uomo interiore,* il dotto e ragionato lavoro dell'abate Marci, *Saggio sul panteismo,* le belle considerazioni del Gioberti, *Introduzione allo studio della filosofia,* l'abate Bautain ed altri autori ortodossi l'hanno con tanto senno combattuta.

tire tutta la maestà e sublimità di una dottrina discesa dal cielo, e ritiensi per certo, che se dottori celebri, capi-scuola di menzogna in tutte l'età hanno innalzato lo stendardo dello scisma e dell'errore, egli è perchè le loro vaste conoscenze in mezzo all' eterno metafisico garbuglio, nel quale si avvolgono, e che mettono in disperazione il più paziente intelletto, sono state avvelenate dall' orgoglio, egli è per essersi perduto di vista il gran precetto *recte sapere*. Dalla nascita del divino Fanciullo di Betlemme cominciava un nuovo ordine di desiderî e di affetti : in esso compivasi la più grande rivoluzione morale. E se nei tempi che corsero tra Adamo e Cristo, tra l'Eden e il Golgota si agitavano infinite nazioni immerse nel lezzo idolatrico, coperte di ombre e di gelo, non si tosto però alzossi il Cristianesimo, puro ecclettismo di ogni virtù, che l' altare profano della menzogna precipitò, il Giove romano vacillò sul suo piedistallo, gli Dei dell'Olimpo prostesi al suolo furono espulsi dal Panteon, le sensuali ebbrezze si dileguarono, l'intelletto strinse la verità, il cuore l'amore, e la vera filosofia, non più mirando a funeste e disperate dottrine, a corruttrici teorie, levossi a più alto segno e ad altro non intese che a farci migliori, più giusti, più indulgenti, più moderati. O Giovani che affaticate con lungo e generoso amore nello acquisto del buono e del vero, che assaporate in questo tempio la grandezza della virtù, a voi spetta cooperare all' immegliamento di nostra età, che vanitosa d'improvvisi, risente ancora gli ultimi influssi della corruzion filosofica.

La disinteressata e coscenziosa ricerca del puro vero forma lo scopo della letteratura, quintessenza di ogni morale filosofia.

E qui torna in concio il rimembrarsi che la Grecia insegnava la saviezza tra i fiori dei poetici campi, che Platone in mezzo alla sua scuola teneva il gruppo delle Grazie; volendo in simil guisa dinotare che possono saviezza e gentilezza essere insiem congiunte, e riferiva all'arte delle muse la filosofia, e quindi ogni gentile artificio, ond'è capace l'umano ingegno. Per la qual cosa le lettere sono annesse all'umano sapere come la forma alla materia, dice Ugo Foscolo (*Orig. della Letteratura*), la letteratura potrebbe ben dirsi lo specchio della natura fisica e morale, la storia di ogni modificazione, di che è capace l'uman pensiero, e la poesia, la espressione suprema di ogni vero, di ogni bello, che solo nel forte immaginare e nel profondo sentire ha luce e vita. Difatti quelle sole nazioni toccarono ad un apice glorioso, che poeti si ebbero. Il Parnaso, l'Elicona, il Pindo furono le prime sedi dell'Elleno incivilimento, e là, secondo cantò l'illustre Mamiani, udirono la prima volta.

. . . . . Le prische alme selvagge,
L'orfica lira e d'insperata luce
Si tinse e balenò l'uman pensiero.

Dove è maggiore squisitezza di sentimento illeggiadrito da onesti e dolci studî, ivi è ispirazione, fuoco che serpeggia per le vene, divina concitazione del genio. I freddi ingegni furono sempre mai inetti a poesia: questa eterea fiamma, a cui non abbisognano le pastoie del verso, non arde mai nei cuori di gelo. Con pochi versi passa il poeta alla più remota posterità, rende immortale il suo secolo, e porta all'avvenire quegli uomini, che si è

degnato cantare sulla lira. La Gloria, dice Chateaubriand, è nata senz'ali, e fa d'uopo che essa prenda ad imprestito quelle della musa, quando estoller si voglia nei cieli. Per cui le azioni che illustrano l'umanità, siano i suoi soggetti, e gli eroi che toglie a celebrare, siano scelti dovunque brillano il coraggio e la virtù. In pari modo però con la forma artificiale e simmetrica del linguaggio, che altera e rende ideale la semplicità del sentimento e della impressione, si profana il cuore più che non si descrive, e con pochi versi inspirati da lascive sordidezze si possono far torcere al male gli onesti. Il Marini, ingegno di sovrana fantasia depravò nel seicento il gusto ed i costumi colle sue pazze e lascive poesie, e sfiorò negli adolescenti il più gentile ornamento, il pudore. Un nembo di sfrenati poeti, che si lasciò trarre ai di lui falsi diletti, irruppe e inondò Italia, i di cui canti popolari di sozze libidini riboccando, fomentarono disordini e nefandità di ogni guisa. Nè potea la cosa andar per altro verso: quando vi sono principî ed idee generali che dominano, voi li vedete come per prodigio, insinuarsi negli animi, preoccuparli, vincerli e divenire signori delle menti. È in potere non più de' filosofi che de' poeti educare e nobilitare un popolo, invilirne i sentimenti e demoralizzarne i costumi. Gli è perciò, che la poesia, perchè adempia allo scopo, cui è indiritta, è mestieri aver per madre la filosofia [1]. So bene che questa sentenza non garberà forse ad alcuni, i quali ve-

[1] Torquato Tasso avendo lasciato lo studio delle leggi per darsi alla filosofia, più volte fu dal padre acremente rimbrocciato, il quale spesso gli diceva, stupido! Che ricavi tu da cotesta filosofia? — Il ricevere con lieto animo le ingiurie che voi mi fate.

dendo l'abuso che si fa da molti oggidì della metafisica nelle composizioni, vorrebbero da esse bandire ogni filosofica sembianza. Ma so ancora ch'ella parrà sempre vera a coloro, i quali non fermandosi alle apparenze, vorranno sottoporre a minuta disamina le opere dei più antichi dei nostri poeti. Il classicismo anche pe' schivi di cose antiche sarà in ogni tempo scuola di profonda dottrina. È frivola la poesia qualora non vi si badi con filosofico intendimento, e non s'informi alla casta e semplice venustà degli avi nostri greci e latini. Qual filosofia non si scorge negli scritti di Brunetto Latini e di Guido Guinizelli, ma più che in loro, nel *Convito*, nella *Vita nuova* e nel *Poema di Dante!* Filosofico fu il concetto di quel magnifico dettato, a cui la magna parola di Tommaso d'Aquino rivelò l'ordine messo da Dio nell'avvenire, e le sante scritture somministrarono speranza, inspirazione, fortezza. Dante è poeta filosofo ed istorico a un tempo, da esso han lume gran parte dei fasti italiani. Nè certo senza essere nutrita di robusta sapienza ed educata alla sola ispirazione, ai voli di un'ardente fantasia, o alla imitazione degli antichi, avrebbe potuto sorgere la nostra letteratura così gigante fin dai suoi primi passi e ricca di tanta originale bellezza: poichè l'ispirazione passa rapidamente, i voli della fantasia il più delle volte smarriscono il vero cammino, e l'imitazione snerva, infiacchisce ed ammisera le forze. Ma quel che è proprio, si è acquistato con lungo amore e si custodisce con profonda convinzione, dura, ed è seme che abbondante fruttifica [1]. Intanto infrenata turba di scom-

[1] V. Domenico Capellina *Delle poesie liriche di Dante Alighieri.*

posti, baldi e promettenti ingegni deviando dal retto cammino, rinnegando il codice della ragione, hanno illanguidito la debita riverenza per ogni buona e onesta cosa. Io parlo dei versatili ingegni della Francia autori di romanzi fantastici, cavallereschi, diabolici, di canzoni di amore non lieto, ma sitibondo, sanguinoso, terribile. I Francesi, che niun altro talento han maggiore, che di toccare gli estremi, si piacquero condensare nei romanzi tutto che di criminoso e d'orrido ha non già la umana natura, sì la imaginazione più violenta e sfrenata. Cosa è mai l'ultra-romanticismo, se non che una espressione fedele dei traviamenti del gusto e del tempo? Ecco, esclama C.A. Vecchi [1], qual'è l'odierna letteratura, che alcuni chiamano progresso, mentre non è che decadenza completa. Se dalla congerie tipografica, che ogni dì getta volumi a bizzeffe, si ritolga qualche opera conscenziosa, che per lo stile ed i concetti attigne a vera grandezza, il rimanente, prodotto dalla imaginazione senz'appoggio della ragione, è un povero coacervo di bizzarrie, una pazza esaltazione di menti febbricitanti, le quali navigando per l'oceano della storia, brancolando e movendo a tentone nell'oscuro limbo della politica, e frugando tra le affannose miserie della pratica vita, per cui non valgono il tempo, che l'uomo spende in leggendole, corrompono, imbarbariscono i popoli, in luogo di educarli. Lasciamo Vittore Hugo in preda alle boriose sue illusioni: Dumas affastelli, quanto può, serie e piacevoli menzogne sulla Svizzera, sull' Oriente, sulla nostra Italia: Intenda Dupuis per ismania di sistema a

[1] *Letteratura del giorno.*

Digitized by Google

confondere in abbominevol modo le storie più sacrosante colle favole più grossolane: Eugenio Sue si faccia pur dipintore di quadri insanguinati e terribili per rovistare con una mano di ferro nelle viscere viziate della società, le infermità le più umilianti della umana natura: Giorgio Sand moralista a suo modo, Giulio Janin pieno di frizzi e di motteggi vadano pur sulle stesse peste, chè son caduti oramai dal piedistallo, ove un mátto favore l'avea collocati. Molti eletti però che l'ingegno vigoroso alimentarono di forti studî, han saputo conservare con dignità il carattere scientifico, la virile saggezza del secolo, la nitidezza e magnificenza della italiana locuzione. *I promessi sposi* del Manzoni, *Il Visconti* del Grossi, *La Sfida di Barletta* dell'Azeglio seppero tenersi nella dritta via, e meritano di venir ricordati e proposti ad esempio. Noi Italiani più sobrî e conscenziosi, siamo più difficili non già nello imaginare, sì nel farci paghi della nostra imaginazione. E qui porto opinione di non meritar male, se mi farò a ragionare di quella smania di sensazioni orribili, che al pari degli antichi anfiteatri è venuta ad insanguinare le nostre scene. I temi che un giorno erano dettati dalle muse della poesia o dalla storia, ovvero scendevano nel cuore per l'ispirazione dei Celesti, si direbbero ormai disotterrati avidamente fra' voluminosi cartolari di una corte criminale. I comici d'oltremonte destri nell'annodar viluppi, preparar catastrofi, raggruppare avvenimenti, affastellare insieme in un miscuglio increscevole cose che fanno agghiadar di paura, offrono penuria di pensieri, di affetti, di verità. Cessi finalmente tanta oltracotanza, che alle utili e sante istituzioni ogni potere rapisce. Sian pure dell'In-

ghilterra i luridi spettri e le buie fantasie alle sue nebbie conformi. Sian pure della Francia i mal compri tesori di sue follie a strana incude informati. A più alto ministero, a più nobile intendimento, a più onorata palestra fu eletta l'italica scena! Per sì fatale erramento è l'arte deviata dalla eccelsa missione, a cui fu chiamata dalla stessa sua natura, quella cioè di sollevarsi per le vie del diletto al grado di maestra della umanità. Trascurata una tanta vocazione, il suo ascendente diviene inutile al corpo sociale, se pur non gli è talvolta fastidioso e nocivo : e l'occhio severo del filosofo non trovando più in essa una cooperatrice al miglioramento del popolo, non lascerà di considerarla come una superfluità del lusso cittadinesco anzichè da promuovere, da rigettare. Non andò certo fuor di senno Orazio, quando volea remossi dalla scena tutti quei fatti, che destano orrore ne' riguardanti, e conservata la scenica virtù, che il delirio di una nuova scuola straniera disonestò. Medea, dice egli, non trucidi i figli in presenza del popolo, nè si miri Atreo cuocere in palese le umane viscere per la nefanda cena. Quindi è ben da deplorarsi quella debolezza di discernimento, per cui alcuni spiriti, anzichè fare scelta di tema, nel quale il cuore e la mente trovino del pari e pascolo e vita, van rintracciando appunto cotale mostruosità, che più deturpi la nostra natura, e su di cui dovrebbe gittarsi il velo dell'obblio [1]. La scena levarsi a correttrice de' costumi, vera sua meta, è precetto e volontà de' tempi. Dico vera sua meta, ed a ragione. Siccome una inondazione d'immensa fiumana su

[1] *Pensieri artistici* del M. R. Azeglio.

fertile pianura, la barbarie celtico-germanica avendo lottato colla romana civiltà e vintala ruppe, sconvolse e prostrò al suolo tutto che la Grecia e Roma aveano elevato colle loro arti sovrumane: appena qualche rottame rimase in piedi a testimonio di una passata grandezza. Il teatro seguì la crisi generale, e giacque colle arti sorelle. Aristofane, Eschilo, Euripide, Plauto e Terenzio furono sepolti sotto le ruine de' monumenti caduti. Era riserbato al medio evo il far rivivere la fenice dalle sue ceneri. Gli Italiani reduci dalla prima crociata scelsero la scena per dare a' fedeli e a' credenti lo spettacolo vivo de' misteri, e videro nel teatro una scuola di virtù e di allettamento, che di tutti i cuori non ne fa che un solo.

L'imitazione degli usi stranieri come ai costumi fu fatale alle lettere e ne corruppe la natia interezza. Quel dire spezzato e saltellante venuto da oltremare, quella funesta utopia, che muta in difficile il bello, e crede raggiugnerlo con sudate ornature, con evirate leziosaggini, quei brutti idiotismi, quelle stentatezze, che uccidono, slombano ogni verità, ogni pensiero, ogni bello, quell'affettazione, peste e veleno d'ogni cosa, è oramai prepotente necessità che si tolgano, si sfuggano, si sopprimano, col prendere a guida la natura, che è ricca, ma senza lusso, semplice, ma senza monotonia. Gli scrittori seguaci di sì gran maestra, siano espressivi nei loro concetti, ma senza artificio, vitupero, turpitudine, di che è ben dritto ci purghiamo. Studio, amore e verità si colleghino a fondamento delle lettere: la scienza fornisca il sapere, la lingua lo informi e l'affetto lo infiammi. La verità poi fiera percuota il vizio, serena coroni la virtù, ma sem-

pre sapiente, moderata, cristiana non per vile mercato di lodi, ma pel solo amore del bene.

Ciò che si è detto de' teatri è applicabile alla storia, ritratto de' tempi e de' costumi, espressione della vita morale de' popoli, fiaccola dell'incivilimento, con cui l'uomo traversa le tenebre de' secoli, saldissimo fondamento a giovarsi del passato per il governo del presente. Al dì d'oggi è ben da compiangersi che tutti non si accordino nel prendere a modello Senofonte, Tucidide, Erodoto, l'elegante gravità di Cesare, la magniloquenza di Livio, la rigorosa robustezza di Sallustio, la concitata rapidità di Tacito, di cui l'alto merito nessuno adequa. Non sono autori che si debba correre a dannargli un Guicciardini, un Muratori, un Botta, un Balbo, che d'immenso tratto torreggiano sugli storici, e finalmente un Gregorio nelle storiche e morali discipline a nessuno secondo. Non sono però da tenersi nell'ugual conto un Gibbon, tuttochè dottissimo, un Robertson, un Raynal, un Voltaire, un Walter-Scott e molti altri che tutto di si leggono: che che ne dicano alcuni, i quali se ne stanno alla mellifluità o leggerezza dello stile. La maggior parte di essi non essendo testimoni oculari, non avendo maneggiati quegli affari che formano l'argomento della loro narrazione, balestrati al ministero delle lettere da impensata fortuna, dando alle loro opere una particolar tinta de' loro errori e delle loro credenze, non possono certamente ed a rigore aversi per veri storici. Il primo debito di uno storico è raccogliere fatti autentici, narrare gli avvenimenti tali quali sono accaduti, rimontare alle testimonianze contemporanee, e ciò senza passione,

senza animosità, preferendo sempre gl'interessi del vero a quelli del cuore. Si vuol trovare nella storia la verità, che con esattezza scrupolosa ci trasporti ai tempi ch'ella pinge, sicchè la forma del passato riviva intera. Lo storico non accordi a nessuno più di quello gli appartenga: non riceva leggi che da sè stesso, non fletta dinanzi le autorità di nessuno. È la somma delle viltà farsi schiavo degli altrui giudizi, allorchè si ha la coscienza, ch' essi sian falsi. Lo storico si abbia giudizio sano e verace per potere senza pericolo commendare o biasimare le virtù e le colpe delle passate età; quindi gli corre l'obbligo di dipingere gli uomini che furono, con quelle tinte di vero ch'essi presentarono un di sulla terra, senza calunniarli, se onesti, nè scusarli, se rei. Lo storico scriva perciò con uno stile posato e tranquillo, moderi, quanto sa, gli elogi e le rampogne, e non altrimenti che uno specchio brillante e senza macchia, rifletta gli oggetti senza rovesciargli. Val meglio prendendo a guida la ragione, la verità, la giustizia, attendere la ricompensa dai posteri, che insudiciarsi nelle adulazioni de' contemporanei [1].

Ciò che in ogni tempo e in tutti i paesi ha nociuto alla verità storica, è l'influenza delle cose presenti e delle opinioni contemporanee sulla imaginazione di quelli che descrivono le scene del passato, o in altri termini l'esser più fido a tale o tal'altro pregiudizio nazionale, a tale o tal'altro principio morale, a tale o tal'altra opinione politica che alla storia stessa [2]. Lo storico dev'essere cos-

[1] Vedi un brano di lettera del filosofo greco Luciano, scritta a Filone suo amico.

[2] Thierry *Lettres sur l'Histoire de France*.

mopolita, quando col proprio raziocinio, colla esattezza della sua critica assume la nobile missione di giudicare gli avvenimenti. Gli avvenimenti poi si debbono collegare insieme, sicchè il presente si allacci al passato. Gli avvenimenti concatenati, aggruppati e fusi insieme, additando la filiazione delle idee e delle opinioni, sono l'ammaestramento de' tempi avvenire. A tal uopo possiamo trar partito dalle statue, dalle architettoniche costruzioni, dai bassi-rilievi, dagli affreschi, dalle medaglie, dalle monete, da' manuscritti; chè ogni secolo ha lasciato i rottami e le macie occorrenti ad una costruttura storica, che il dente edace del tempo e la rapacità dell'uomo ha guasto, ma non distrutto. Un savio divisamento ha chiamato i monumenti dell'arte in testimonio della verità della istoria. Ogni monumento attagliandosi scrupolosamente alle diverse fisiche e morali condizioni de' luoghi offre in certo modo una pagina della storia scritta colla squadra dell'Architetto e col ferro dello scultore. Non prima però della metà del passato secolo l'importanza della storia monumentale si conobbe. Nelle opere di quest'epoca sta a grandi caratteri espresso il genio contemporaneo: i riti, le credenze e i fatti degli illustri sono segnati. I monumenti oltre di essere la misura del gusto, hanno raccozzato la storia perduta, han fatto conoscere gli antichi costumi, ove mancava ogni altra traccia di memoria e di guida: perchè l'arte ha secondato sempre i costumi, e la mano degli artisti si è diretta sul cammino indirizzato dalle idee contemporanee. Non senza sortir buon frutto le vecchie cronache municipali, che da molti anni si gia-

Digitized by Google

cevano neglette e polverose negli scaffali delle pubbliche e private biblioteche, han fermato l'attenzione di molti de' nostri tempi, che in que' manuscritti han ritrovato tesori, chiudenti in sè tante particolarità del passato, e reso più chiari molti punti dubbiosi, che adulteravano la veracità della storia.

E qui non posso tacere col Baratta con che danno le venerande e preziose antichità, di che ornavasi, non ha guari, l'Oriente, vanno rapidamente sperdendosi al soffio desolatore di non so quale scientifica rabbia, la quale schianta, abbatte, mutila, sfregia, cancella quante memorie aveansi colà dei secoli andati; sicchè l'occhio scrutatore, le indagini più accurate, mal giungono spesse volte a rintracciare il sito, in cui esse esistevano. Questo sterminio consumato a nome della civiltà e del sapere merita di essere altamente e solennemente stimmatizzato. La distruzione de' monumenti è una delle più brutte enormità, che disonorino gli uomini, e i danni che ne discendono, sono incalcolabili. Molti prima di lui hanno tuonato contro questo malarrivato scientifico vandalismo, che toglie ogni dì alla storia tanti e sì utili aiuti. Questa dotta persecuzione fatta da coloro, nei di cui calcoli l'amor delle arti non entrò mai, questa vera barbarie dell'incivilimento, ha cancellate ormai dalla terra legittima, le più utili ed illustri memorie per ornarne suolo straniero [1].

Uomini dotati di ragione e di artistico senno datevi opera, perchè si fermi al più presto possibile un così

[1] Slade *Viaggio in Oriente.*

fatto abuso, che quale mal lievito importa di svellere pria che il suo fermento venisse a scoppiare!

È scopo degli studî della storia ritrarre dall'esame e dall'ordine de' fatti frugati entro i nebulosi archivi del tempo, certi generali principî, che quasi leggi comuni, han regolato il genere umano, sposando così la filosofia colla storia. Ciò se non altro, ha fatto brillare l'operosità del Cristianesimo, cui l'apostolato è vita, il martirio, trionfo, e pullulare coi suoi sforzi i frutti della civiltà nel cuore dell'uomo. Le dottrine inique del decimottavo secolo aveano demolito l'edifizio sociale, disperso e colpito di morte il vecchio ordine delle cose, abbandonato la umanità in una vasta solitudine senza religione, senza costumi, senza leggi. Il turbine della rivoluzione, dopo avere solcato il suolo di Francia e di tutta Europa, stampandovi orme di desolazione, dopo avere scosso ed investito i troni e gli altari, fece sì che la ragione con disdegno arretratasi, gemesse sotto il pondo de' suoi traviamenti, non vedesse ovunque allo stringer de' conti che ruine, e l'uomo avvolto nel fango del senso, dimentico di sè e di Dio. In tanto trambusto di opinioni, in tanta confusione di ogni ordinamento civile e politico, in tanto sconvolgimento delle cose divine ed umane, sursero degli uomini generosi e santi, che custodivano puro ed intatto il sacro deposito della verità, e lo mostravano con ogni modo qual segno di salute all'Europa attonita e sfiduciata. La rivoluzione francese, perchè opera di distruzione, avea posto i popoli nella dura necessità di ristorar l'edifizio sociale, ed avea lor dato nello stesso tempo severo ed

utile ammaestramento. Noi rigettiamo a tutta possa le dottrine del decimottavo secolo, e gli effetti che ne sono derivati, non ci vanno molto a sangue. Saremmo però ingiusti ed irragionevoli, se ricusassimo loro il benefizio di aver posto l'uomo nella necessità di rifare ciò ch'egli avea inconsideratamente distrutto. Lo spettacolo di una società che perisce, istruisce le nazioni che voglion durare, non altrimenti che i morti fanno apprendere ai medici i segreti della vita. La storia de' traviamenti della umana ragione è forse più istruttiva che umiliante. Non sì tosto l'uomo si fe' a riconstruire il novello edifizio, che a renderlo durevole, sentì il bisogno di studiarne nella mente divina i fondamenti. Egli dunque interrogava la Provvidenza, perchè a lui rivelasse la legge eterna, che regola i destini delle nazioni. Ecco lo scopo della filosofia della storia, studio caro al nostro secolo, che ebbe impulso dalla natura istessa degli avvenimenti, e di cui Bossuet, Vico ed Herder colla possanza del loro genio aveano anzi tratto abbozzato i rudimenti. Quale scienza migliore di questa per far palese altrui, che il mondo politico mal può godere una solida tranquillità, se l'ordine sociale non è in armonia con l'ordine intellettuale, per porre allo scoperto i mali che necessariamente producono le idee false, il bene che deriva dalle nozioni vere e generalmente professate[1], poichè l'uomo non altrimenti possiede in fondo all'anima principî, verità immutabili, assolute, che i bruti trovano in un benefico istinto la fe-

[1] V. *Fragments philosophiques* del M. Gustavo.

Digitized by Google

dele espressione de' loro bisogni, una guida sicura a spingersi verso l'ultimo loro destino. Vi ha una legge naturale scolpita da Dio nel cuore dell'uomo, che la ragione dee conoscere ed osservare e che il cristianesimo propagò sin da' suoi esordî, quando disse, che la verità, la luce, la vita sono una sola e medesima cosa. Ballanche fu uno dei primi fondatori della filosofia della storia, e dopo aver proclamato a piena gola la dottrina di un contratto sociale essere assurda, contraria alla storia, alla ragione, alla natura, a Dio, vien dicendo: quelle tremende convulsioni, onde voi vedete scompaginarsi l'ordine sociale e i popoli girsi a perdere nell'obblio e nella profanazione delle cose le più sante, è una vertigine della ragione, un accecamento dell'intelletto, un abuso della libertà, una violazione della legge storica.

Nel modo stesso che la verità intristisce nel romanzo storico, appunto perchè fa alleanza col falso, un'arte addivenuta romantica imbizzarrisce. Il genio sublime dell'arte fe' solenne mostra di sè ispirando a nobili pensieri Raffaele, Tiziano, Michelangelo, questo Dante della poesia artistica, che nella statua del Medici offre l'epilogo a un tempo dei suoi giorni e del suo cuore. Poco dopo ismarritosi questo genio nella corruttela dei tempi, il tipo dell'arte si ammorti nella servile imitazione. Finalmente dichinata ad ignobilità sotto il romanticismo l'arte cercò di nascondere sotto un novello gusto il suo avvilimento: epperò dopo ch'ebbe fatta stretta lega col romanzo, sostitui a' deliziosi paesaggi delle antiche scuole italiana e fiamminga, le grotte e

Digitized by Google

le carceri del feudalismo. L'arte nel suo esordire non fu che l'espressione monumentale del culto, che gli uomini attribuivano alla potenza superiore, e quando la vera filosofia dettò, che la sola virtù avvicinava l'uomo a Dio, l'arte si eresse a monumento del valore degli uomini. La destinazione delle arti nell'ordine sociale è analoga a quella della poesia. È intendimento di entrambe emendare i costumi, educare gli animi al vero bello, e promulgare ne' suoi fasti le azioni magnanime e virtuose, fermandole alla contemplazione del popolo. E per questo ebbe lode da Ausonio la Medea dipinta da Timomaco, il quale isfuggì di rappresentarla tinta nel sangue de' figli; nella stessa guisa fu da Luciano commendato Teone, il quale nel suo quadro di Pilade ed Oreste volle esprimere quegli adolescenti come trattenuti da naturale ribrezzo in sull'atto d'immolare la coppia adultera. Ben si addice tal regola alla pittura, anzi non meglio che ad essa, per essere più permanenti le impressioni prodotte dalle sue opere. I pittori possono far tanto co' lor quadri, quanto gli oratori colla loro eloquenza [1].

Le arti, perchè si rendano oggetto di vivo e profondo sentire, è mestieri che l'anima e l'ingegno vi siano stati apparecchiati dalla cultura delle lettere; perchè le migliori inspirazioni prendon le mosse dallo studio della verità, e la sublimità del concetto partorisce la ragionata esecuzion dell'opera. L'arte greca n'è un assai chiaro

[1] Pericle per l'eloquenza divenne l'arbitro assoluto della potenza degli Ateniesi.

argomento, che fu figlia della greca sapienza. Omero, Sofocle e Pindaro precedettero Fidia [1], Policleto ed Apelle. Ecco perchè le nostre arti, che sono le sole emulatrici della greca bellezza, sono i perpetui modelli di verità e di artistico senno: in esse la cognizione del bello e del vero sollevata al grado di scienza, si congiunge alla natura per creare il senso estetico dell'arte, sotto cui la materia e la forma rivelano il genio, il pensiero, la intelligenza. I marmi del Buonarroti nella mole vaticana [2], la Giuditta della villa Aldobrandini nella galleria Pitti in Firenze, il Nettuno di Giov. Bologna nella piazza di Bologna, le opere di Canova inspirate dalle grazie, sfideranno per questo l' ira dei secoli, e mostreranno a quali forme sapienti può soggiacere la fredda materia in mano del genio.

Il giovine artista, a cui l'amor del bello riscalda l'anima, si richiami adunque a quegli studî fondamentali che educano il cuore e l' intelletto. Guai quando l'arte e le figure non simboleggiano la verità. Presso i selvaggi, a cui sono ignoti i buoni studî, le arti belle non sono conosciute: all'incontro ove arde la scintilla dell'incivilimento, scaturiscono più fervide le ispirazioni, e il santo vero ha un culto più sentito ed esclusivo. Perciò le opere lasciateci dal greco e romano scarpello alimenteranno sempre mai in Italia la virile maestà e il sacro fuoco della verità e del buon gusto.

[1] Quel sublime concetto di commuoversi fragorosamente l'Olimpo ad ogni atto del padre de' numi guidò la mano di Fidia nella creazione del gran Giove di Elide.

[2] Metropoli della cristianità.

Le belle arti, credute a torto quali puri capricci, semplici ricreamenti dello spirito umano, si possono bene amalgamare coll'istoria della letteratura. E siccome il cristianesimo parla più al genio, che la favola, il cristianesimo non sa meno animare il marmo e la tela, che le opere di puro ingegno [1]. Quanti monumenti, onde abbellasi la odierna civiltà non possono contrapporsi ai dispregiatori del culto evangelico, i di cui seguaci tengonsi in quel savio mezzo, ove regnano il giusto, il vero, il bello. Ed egli deve esser così. Quando una religione, che ha per base la verità istessa, visita cogli augusti suoi riti le silenziose dimore dei trapassati, l'arte è mestieri che le presenti imagini consuonanti alla solenne gravità di un culto, che multiplica gli onori alle tombe. Senza religione il cuore langue e inaridisce: non vi ha più bellezza [2]. Poichè la bellezza non è mica un essere esistente fuori di noi: egli è nel cuore dell'uomo, ove risiedono tutte le grazie della natura. Per chi rinnega Dio, sono senza interesse i sepolcri, e le istituzioni degli avi non sono che barbare costumanze. Quella si vantata mitologia col popolar l'universo di eleganti fantasmi, lungi di

[1] Le arti trovaron mai sempre ricovero presso i cristiani e gl'imperatori ortodossi nelle invasioni dei barbari. Teodosio per una legge speciale (*De excusatione artificum*) sgravò i pittori e le loro famiglie da ogni tributo.

[2] Se le arti in Grecia toccarono il colmo della perfezione, oltre a cui sembra non potersi andare, non dee recar maraviglia. Quante inspirazioni non scaturiscono dalla fonte della storia, che pe' Greci fu gloriosa serie di fatti, modelli di virtù e di valore! Nè la divina epopea di Omero che gl'illustrò, potea non fare scendere nello studio degli artisti le celebrità nazionali.

abbellir la natura, ne affranse le vere attrattive: coloro che s'inspiravano nell'olimpo pagano facendo l'apoteosi delle loro passioni fecero scadere l'arte dalla sua pura e dignitosa origine. Ebbero appena incominciato gli apostoli a predicare un culto, che entra nel segreto delle passioni, che la natura cessò di farsi intendere per l'organo menzognero degli oracoli, ed invocandosi dal cielo le inspirazioni, si ravvivò il sacro fuoco dell'arte [1]. Tutto rientrò nei cancelli della verità davanti a Colui, che tien luogo di verità sulla terra. Allo splendore della solennità del cattolicismo, l'architettura e le arti che le fanno corona, levarono i più bei monumenti, la morale, questa suprema regolatrice della vita umana e di ogni civile reggimento penetrò nelle artistiche cose, e la scienza del buono elesse consiglio d'immedesimarsi con la scienza del bello.

Il mondo fisico, senza conoscerle, segue invariabilmente le sue leggi, l'uomo intelligente quelle leggi che conosce, spesso non le adempie, e più di una volta osa violar l'ordine che Dio prefisse, e cangiar quelle norme che egli compose. Dio lo chiama a sè con la religione, il filosofo l'avverte, quando egli dimentica sè stesso, il legislatore lo chiama alla ubbidienza, quando egli dimentica gli altri.

Per niuna ragione si crede che quelle prime genti, che negli antichi tempi viveano disperse e vagabonde, si rac-

[1] La scuola Mistica ch'ebbe glorioso ricetto a Firenze, a Siena ad Umbria n'è il più chiaro argomento. Essa perfezionò l'arte guasta dagli influssi del paganesimo.

cogliessero insieme, nè ad altro fine restringessero la loro selvaggia licenza sotto alcuna civile usanza, se non per procurare salvezza, e scampo alla loro vita. Il bisogno e poscia l'interesse e il piacere ravvicinarono gli uomini; ma questi in luogo di abbracciarsi cominciarono mutualmente ad offendersi. Le leggi, le quali son tali che gli uomini siano egualmente interessati in osservarle, fra loro stabilirono il più efficace legame, tenendo autorevole protezione della vita, della roba, dell'onore di ognuno di essi, e proclamando lo sterminio dei ribaldi e la difesa degl'innocenti. Venne in soccorso delle leggi l'Etica, la scienza dei costumi, che i principî delle azioni umane esattamente stabilisce, la più vetusta di tutte le scienze, una, eterna, universale, perchè dal dito di Dio segnata. Questa fissa solennemente la dottrina delle azioni, ed è perciò di sostegno alla scienza penale, statuisce il principio fondamentale della giustizia, diretto nel tempo stesso a produrre il miglioramento morale del colpevole, ed a preservare la società da novelle offese: ecco il fine della espiazione o correzione.

L'osservanza delle leggi costituisce il vero incivilimento. Noi perciò siamo ben lontani dal limitare l'incivilimento a' miracoli del progresso, che ha reso nulle le distanze, domato il procelloso mare e svolto la luce dal putridume, molto meno a quegli agi, che derivano dall'aumento delle scienze e delle arti, dall'ampliazione del commercio, a quel freddo insignificante, ed anche mentito raffinamento di modi e di espressioni, che è oramai uno dei principali studî delle persone di società. Per incivilimento intendiamo più che altro, il perfezionamento

intellettuale e morale dell'uomo, per cui egli viene a conoscere ciò che si debba a Dio, a sè stesso, alla patria, al principe e a tutti i suoi simili. La bontà assoluta delle leggi dunque consiste nella loro armonia coi principî generali della morale. Quindi è ingiusta la legge di Licurgo, che condannava a perire quei fanciulli, che aveano la disgrazia di sortir dalla natura un temperamento gracile: ingiusta riguardo a talune cose la egizia, la greca e la romana giurisprudenza. La legge delle dodici tavole, che Tacito appella, *finis aequi juris*, sebbene al dire di tutti gli antichi giurisconsulti contenga il germe di tutta la romana giurisprudenza, e conseguentemente di tutti i codici moderni, è ingiusta, dando ai padri un dritto illimitato sui figli, anche quello di uccidergli. Ingiusta la legge, che nelle barbare sponde del Senegal permette un mercato, ove vanno a comprarsi a vil prezzo le umane vittime. Per lo contrario fu saggia quella legge che il colosso del baronale potere limitò, che aboli i fedecommessi, la di cui mercè smembraronsi quelle grandi masse, che innalzavano la grandezza di pochi sulle rovine di molti. Fu saggia quella legge, che sotto Carlo III Borbone abbattè la inquisizione. Fu saggia, oltre ogni credere, quella legge del nostro Monarca, che soppresse i dritti promiscui. Perniciosi dritti promiscui, quelli di pascere e legnare, opprimevano e nella più odiosa e dura servitù avvinti ritenevano vastissimi tratti delle nostre fertili campagne. La Sicilia ha visto, non ha guari, spezzate le catene di tal feroce retaggio della più grande ignoranza. Condita in pari guisa di alto senno fu quella legge che pose freno ai disboscamenti, al diradamento delle selve,

Digitized by Google

che un vandalico ferro distruggea con gran discapito della civiltà presente. Giacchè le selve, che gli antichi resero sacre, perchè alcuno non ardisse toccarle, sono le solenni custoditrici dell'equilibrio atmosferico, dalla provvida natura create per la conservazione della vita umana, forniscono le materie che alimentano i nostri bisogni, prevengono gli sconscendimenti col rinsaldire le terre a pendio.

Le leggi, il di cui scopo è il mantenimento dell'ordine sociale, debbono invigilare sul modo come le ricchezze si formano e si distribuiscono. Sono sorgenti di ricchezza l'agricoltura, quest'arte primogenita della natura, che somministra i prodotti della terra, le arti che ne accrescono l'uso e il consumo, il commercio che li permuta. A meritare pertanto il titolo di giurisconsulto gli è mestieri possedere l'attitudine a rischiarare il sentimento delle leggi maritandole alle esigenze e a' bisogni sociali espressi dalla economia civile. Tale è il nome dato ad una scienza, che dicesi nuova, perchè i principî, su' quali riposa, non ha molto, sono stati ridotti in corpo di dottrina dall'italiano Genovesi, che aprì il sentiero all'inglese Smith, al Sismondi, al Bellot, al Rossi [1]. La scienza del dritto potrebbe rimanersi sterile, se le sue dottrine non si allacciassero insieme in nodo indissolubile con la scienza della pubblica economia: e questa, ove si sciogliesse dalla prima, non produrrebbe che nude e ride-

[1] Pellegrino Rossi da Carrara, dotto giurisconsulto e valente economista, amico del Sismondi e del celebre Bellot fu loro collaboratore negli *Annali di legislazione e di economia politica*, e successore al Say al collegio di Francia.

Digitized by Google

voli utopie. Entrambi questi studî si prestano un comune appoggio, e chi ne approfondisce gli elementi, ne studia i rapporti, sarà nel caso di disnebbiare le difficoltà legali le più astruse e complicate. Quando dunque lo studio del dritto andrà di conserva coll'insegnamento della scienza economica, ed ambedue prenderanno vigore l'una nell'altra, molti sistemi erronei non oseranno più comparire [1]. L'economia pubblica e delle nazioni, sebbene mille vie dischiuda al ben essere sociale, quando si adatta ai costumi, alle attitudini di ciascun popolo, torna inutile e forse nociva, perdendosi in metafisiche astrazioni, in generali principî. La pubblica economia si dee tenere quale scienza di fatti e di osservazioni [2]. Il corpo sociale è come il corpo umano, che bisogna studiarsi non già nelle masse, si nell'individuo. Vane perciò tornano le specolazioni dei filosofi, che tra le mura e la quiete dei loro studî van formando progetti senza valutare le umane passioni, gl'interessi dei popoli, l'avidità del dominio. Essi formansi l'uomo a lor modo, una società com'essi vogliono, con principî stabiliti a lor senno, per mostrare eseguibili i lor disegni. Io intendo parlare di quella repubblica ideale, cui ha dato opera il genio dei nostri tempi, e che mena di sè tanto vampo, di quella comunanza di beni, che stabilita come legge precisa, è una chimera impraticabile.

Nessuna legge vi può essere più generosa della seguen-

[1] Ved. C. A. Vecchi l'*Economia Politica* e la *Giurisprudenza*.
[2] Quindi son falsi il sistema proibitivo e di assoluta libertà, non tanto perchè tropp'oltre spinti, quanto perchè male adattati.

te massima del Duriveau. Nessuno ha dritto al superfluo, finchè tutti non hanno il necessario. Quelli che possedono tutto, sono obbligati verso di coloro, che non possedono nulla. Questo non mai abbastanza lodevole concetto ha per base il sagrifizio e l'abnegazione con la rinunzia ad ogni inegualità in nome del sentimento di fratellanza. Ma la verità finisce, dove comincia l'eccesso, quindi ciò che si è detto dei principî del comunismo, non può dirsi della loro applicazione, di questa pretesa rigenerazione morale e materiale, che promette a tutti gli uomini il necessario, assicurando loro la soddisfazione legittima dei bisogni dell'anima e del corpo. Io non dico già che cotesta associazione agricola ed industriale, quantunque offrisse alla povera gente dei vantaggi, dovrebbe vincere diffidenze e pregiudizi disgraziatamente inerenti alla ignoranza ed alla specie di avvilimento, nel quale vivono gl'indigenti avvezzi ad esser trattati con non curanza, e ciò malgrado le profferte di Treichler, di Fournier, di Considerand, di Proudhon, di Ledru-Rollin, di Louis Blanc di cangiare i lor paesi in terre promesse: solo mi contento di far riflettere, che in una società molto estesa, i soli sentimenti di umanità, il nostro interesse, i nostri propri bisogni basterebbero per condurci alla vera comunanza, e che quanto ci è in grado di recarvici liberamente, altrettanto ci parrebbe odioso ed insopportabile l'esservi spinti da una legge, laquale cangia la società in una vasta fattoria, estingue qualunque amore al lavoro, divulga la proprietà individuale essere un furto, l'economia una colpa, e inibisce che sia fatta abilità a' padri di lavorare pe' figli, fondendo insieme tutti gl'interessi, senza

fondere anzi tratto tutti i cuori. Basterebbe ben tanto per non potersi giammai far buon viso a cosiffatto abuso della umana ragione, che alla vigilante saviezza dei legislatori incombe il fermare, perchè dalla scaturigine stessa della prosperità, non derivi ciò che è principio di corruttela [1].

Quale altra comunanza può consentire la società, se non quella che ha le sue radici nel Decalogo! Solo codice universale, perchè contiene in pochi precetti quello che appena cento codici di morale potrebbero racchiudere, assicura l'onestà coniugale, la pace privata delle famiglie, la pubblica tranquillità. La legge di Dio adunque dev'essere scolpita in fronte a' legislatori, come la prima legge dell'impero.

La filosofia applicata alla conoscenza de' fatti, che ci offre il vasto spettacolo della natura, partorisce le scienze fisiche o naturali, nelle quali l'impegnarci in ricerche, che vanno oltre le nostre forze, è una sconcezza, che trae inevitabilmente ne' vaneggiamenti e negli errori.

I Greci, sebbene dotati di alto intendimento, il loro studio rivolsero assai più ad interpretar la natura, che a studiarla, e coloro che ne seguirono ciecamente le tracce, messo da banda lo studio de' fenomeni, si perdettero nelle astrazioni e nelle cosmogonie. Bacone, splendido genio, che fin dai primi anni avea concepito alto disprezzo per la pedanteria, le spine sillogistiche e le quisquiglie scolastiche, ebbe la felice idea di scuoterne il giogo ignominioso. I di lui principî professati assai prima dagl'italiani Valla e Campanella, che aveano di già dischiuso e

[1] Adolfo Thiers *Sul comunismo*.

Digitized by Google

sgomberato il sentiero delle scoperte, furono recati a perfezione colla pratica applicazione dal Galileo, al quale nella oscillazione di una lampada potè venir fatto di afferrare il sublime concetto della misura del tempo. Fatto assai glorioso pel nome italiano, e che cinge di un'aureola di immensa gloria Firenze! Ricondotte le traviate menti, come se d'alto sonno si levassero, nel diritto sentiero, surse Newton, che dopo aver fissato le leggi dell'attrazione, vi fondò su la meccanica celeste. Entrarono nello stesso aringo Castelli Brecciano, che il primo alle dottrine idrostatiche applicò le geometriche, Volta e Galvani [1], che col contatto de' metalli strapparono alla natura il più prodigioso de' suoi segreti, Grimaldi che comprese la duplice refrazione della luce nel prisma, Franklin, che provò l'analogia, già da lui supposta, tra il fulmine e il fluido elettrico per mezzo del cervo volante. Sotto sì felice influenza, che spinse le menti verso l'ordine e il metodo, non andò gran tempo, che la chimica deposte le sue empiriche pretensioni colla fiaccola della esperienza alla mano, cominciò a sorprendere la natura sul fatto. Frutto de' progressi di questa scienza sono l'identità delle relazioni elettriche e chimiche, le scoverte moderne sulle proprietà del calorico, della luce, de' gaz, che non permettono più alla fisica d'isolarsi dalla chimica, e che rivolte ai bisogni della società hanno convertito gli agenti naturali in agenti meccanici, valutandone la forza col più efficace mezzo delle matematiche di loro natura

[1] Senza la pila di Volta e Galvani i famosi trovati del più eminente chimico Onofrio Davy sarebbero forse ancor nel futuro.

esatte e precise. La Botanica per coordinare in serie complete le piante, foggiò il sistema sessuale, che sebbene cadde in mente a Teofrasto, e nello spirito del Patrizi ebbe culla, pure era riserbato a Linneo il condurlo a maturità.

Ciò non pertanto, siamo ben lungi da quella perfezione, che i limiti del nostro intendimento, la debolezza de' nostri sensi, l'inesattezza dei nostri strumenti impediscono di raggiugnere. Vi hanno tuttora dei problemi senza dati sufficienti! Vi ha forse una formola generale per mettere allo scoperto i segreti della natura, che Iddio ci ha nascosta per sempre! Vi hanno tuttavia delle sostanze che sebben la chimica giunge a decomporre, pure non l'è dato il vanto di ricomporre! Un velo misterioso asconde ancora la chiave della teorica della chimica organica, la natura della forza catalitica!

Perlochè non bisogna vedere altrove delle verità assolute che nelle matematiche. Il compasso del filosofo non è quello del geometra: e ciò, perchè non ci è dato di giugnere al primo anello della gran catena del sapere.

Per essersi trascurato questo interessante precetto, molti spiriti poco riflessivi incontrando le verità matematiche in tutto l'universo, vedendole nel cielo e nella terra, si sono lasciati trarre nell'errore di prenderle pel principio stesso delle cose: cosicchè quella semplicità della natura che lor dovrebbe far supporre un primo mobile, come ad Aristotele, un eterno geometra, un centro dei centri, come a Platone, non servi che a farli traviare, ad involar loro la grande unità. È più conforme dunque ai nostri doveri, in luogo di contentarci di una oziosa

Digitized by Google

ammirazione, elevare le nostre anime alla contemplazione di quell'ordine stupendo che regola il firmamento, ad esempio dei nostri padri, i quali avanti di aver trovato le arti necessarie a' comodi della vita, si erano con ardore occupati degli astri e delle maraviglie del cielo. Allora si ci potrebbe venir fatto di vedere Iddio dietro il cerchio ed il triangolo, allo scrosciar delle saette, al cupo rumoreggiare del tuono con Leibnizio, Cartesio, Newton, Pascal, Racine e Linneo [1]. Io non dubito punto che se l'uomo, in iscambio di studiar la natura nelle tombe dei gabinetti, si facesse a contemplarla nelle magiche scene delle foreste e dei campi, se egli in vece di abusar de' suoi lumi, contro all'empito della imaginazione facesse della morale schermo ed usbergo, col sagrificare la parte che ragiona a quella che ama, si metterebbe in gran lume quella magna verità, che vi hanno dei limiti apposti alla nostra intelligenza, si avrebbe una ragione di più per credere che le scienze possono collocarci ben alto, ma che non ci è se non la virtù religiosa, che ci elevi al di sopra di noi stessi.

Lo studio dell'uomo è il primo dovere che c'incombe dopo la conoscenza dell'Ente supremo. L'arte di vivere è la più importante di tutte le arti e la più ragguardevole sorgente di nostra felicità. I principî che devono guidar nella ricerca della verità in medicina sono gli stessi delle altre scienze naturali, ed i migliori medici son quelli, che prendon la natura per iscorta, e la natura ci si ap-

[1] Linneo spirito superiore e profondo, seppe unire a immense cognizioni di storia naturale, il debito rispetto ai dommi religiosi.

Digitized by Google

presenta nella sua vera luce, quando la non si guardi con gli occhi del sistema.

Gli sforzi di alcuni spiriti eccentrici da Temisone sino a noi, hanno impedito di riguardare Ippocrate, come il vero fondatore dell'arte di osservare in medicina, mentre i di lui scritti, conforme dice Alembert, sono il più bello e il più grande monumento di fisica, che vanti l'antichità. Lo spirito del sistema e l'abuso di espressioni vaghe ed indeterminate hanno prodotto migliaia di volumi e dispute interminabili: quegli autori che sono stati più propri a fomentar pregiudizi, a smarrir le menti, che ad illuminarle e dirigerle nella ricerca del vero, ed assai più di questi coloro, che mentre danno in proposito i più saggi precetti, spesso vengono in opposizione coi loro principî, hanno abbarrato il passo e ritardato il progresso della sana medicina [1].

Tra i medici, altri coll'abuso del ragionamento caddero nel dommatismo, slanciandosi a generali assiomi, senza aver percorso la strada che deve a quelli condurre, altri imbattendosi nell'eccesso opposto, andarono incontro all'empirismo, che non sa da fatti particolari risalire a principî. Ma la medicina sperimentale non è nè negli uni, nè negli altri: essa consiste in veder bene ed in ragionar bene su quel che si vede, e per nostra ventura, più che in altri tempi, adesso è in sommo onore: dacchè si è conosciuto i sistemi arbitrarî far di un medico, ciò che fanno le passioni di uno storico. Ne' tempi in che vi-

[1] È ostacolo ai progressi della Medicina, la stima che per lo più non viene largita, che alla plebe de' medici.

Digitized by Google

viamo, non più si deride ed invilisce lo studio degli antichi, non più una cieca venerazione per gli antichi fa perder di vista la poca conoscenza ch'essi aveano di nostra organizzazione: non più le dottrine algebriche e meccaniche omai tornate in obblianza si vogliono applicare alla nostra macchina, che elude ogni calcolo, e va soggetta a ben'altre leggi che quelle della natura inorganica. Oggidì si ha cura, onde dannare a bando perpetuo quelle insignificanti espressioni che traggono a nozioni o vaghe o false, con sostituirne delle più esatte, si determina l'incerto, s'indica il dubbioso, si segnala l'incognito, si accolgono i fatti e le nuove verità, dopo averne discusso il valore, a dir corto cogli ecclettici e sincretisti, spigolasi il vero in tutti i campi. L'anatomia non è più pel medico un oggetto di sterile curiosità, di pura specolazione; l'anatomia patologica nobile e vantaggiosa disciplina, che ebbe culla e colse non pochi allori nel fecondo suolo d'Italia [1] ci apprende la scienza de' vivi nel santuario istesso della morte; la fisiologia rannodata alla patologia ha esteso e rettificato in modo le sue vedute da potersi il nostro secolo giustamente vantare di avere di gran lunga trapassato gli altri; la pubblica igiene, suprema cura di quelli, a cui è affidato il reggimento delle città, ha proseguito il passo del morale incivilimento delle nazioni; l'istoria naturale ha elargato il cerchio delle nostre ricerche nell'ampio seno della natura; la te-

[1] L'anatomia patologica nata e perfezionata in Italia è in sommo onore in Francia pe' lavagli di Senac, Lieutaud, Portal, Vicq. d'Azir, Cruveilhier, ecc.

Digitized by Google

rapia non è più condannata a strisciare nella bassa via dell'empirismo, e le materie che a' due rami di medicina risguardano, sono sì fattamente avvinchiate, da rilevare a un tempo quel nesso, che rende in entrambi evidente la medesima dipendenza dalle leggi generali dell'organismo. Che se i novellatori e i begl'ingegni han soverchiata l'arte medica del loro ridicolo, se Rousseau ha avuto le sue ragioni per desiderare che la medicina venisse senza i medici, vi ha luogo a sperare che abbian fine una volta le satire e i dileggi, adesso che i medici aspirar vogliono alla vera esperienza, cioè a dipingere la natura senza imprestarle ornamenti che la sfigurino.

Intanto, dacchè il metodo pratico della investigazione nelle scienze fisiche è divenuto generale, e la civilizzazione ne ha ricevuto tante felici applicazioni per lo sviluppo della industria, delle manifatture e del commercio, si son voluti ridurre i principî della vita a leggi materiali da chi non vuol conoscere altro che non cada sotto i sensi. E come coloro che negano o disconoscono una causa prima sorgente di tutte le operazioni della natura, sono obbligati di creare una folla di cause seconde; così e non altrimenti, in medicina per poco che si trascuri quella potenza autocratica, quella intelligenza inintelligibile, in cui sta il fatto della organizzazione, il mistero della vita, si è obbligato di supporre una infinità di proprietà ipotetiche per render ragione della coordinazione delle materie, della forma determinata di un organismo, del reciproco controbilanciarsi delle forze nei corpi vitalizzati suscettivi di accrescimento, di sviluppo, di riproduzione. Si contraponga a costoro, che l'uomo non è

quel corpo, che gli anatomici dissecano e fanno a brani sotto il loro scalpello, che la vera essenza dell'uomo risiede in quella potenza incomprensibile che lo governa, che ciò che muove, differisce da ciò che è mosso, e che quando Prometeo, come dice la favola, organizzò l'uomo, dovette improntare il fuoco dal cielo per accendere in quest'essere la fiamma della vita. Egli è adunque delirare, l'attendere quella saggia armonia della organizzazione e della vita dal cieco azzardo, al quale la riferiscono tutti gli atomisti da Leucippo ed Epicuro sino a noi.

Dal fin qui detto è agevole il rilevare, che lo studio delle scienze e delle lettere, non è mai che torni a danno della ragione e dei costumi, finchè non si abbia la strana pretensione di trascendere i limiti alla umana intelligenza assegnati, e non si trascuri la cognizione dei proprî doveri e il sentimento coscenzioso di Dio e di sua religione; che sebbene periodo di somma civiltà possa dirsi quello di Pericle in Grecia, di Augusto e di Leon X in Roma, di Luigi XIV in Francia, degli Estensi e dei Medici in Italia, e finalmente secol di prodigi e d'italiana sapienza il nostro, appunto perchè rinchiudono stupendi poeti, ottimi storici, profondi filosofi, valenti artisti; ciò non pertanto tutto conduce a dimostrare la natura aver condannato l'uomo a non sorpassare certi limiti, esser chimerico l'intendimento di coloro, che stabiliscono il regno della fede sulla totale ruina dell'impero della ragione, e quindi la fede religiosa sulla base del filosofico scetticismo [1], il Vangelo essere il vero progresso, per-

[1] Lamennais, *Schizzo di una filosofia*, professa questo assurdo principio.

chè fonte di ogni virtù operosa, il trionfo della saggezza e della scienza sull'ignoranza e la brutalità, la vittoria dello spirito sulla carne, e ogni verità essere racchiusa in germe nella Bibbia, il più autentico monumento della storia, i di cui detti giammai avverrà che pel futuro svolgimento de' lumi si collidano colla scienza del vero, del buono, del bello, dell'utile.

Vorrei però che scienziati, letterati ed artisti a compiere degnamente e rettamente la loro missione, non andassero mai fraudati dalla sperata fortuna, e che i poteri nel loro buon senno serbassero tra le opere e i ricompensi la debita rispondenza [1]: giacchè il genio non si sviluppa che elargate le ali della speranza, e la lode distribuita al merito produce l'istesso effetto che la rugiada su' fiori. Perciò mi sarebbe in grado, ove lo si voglia, che il merito, non il rango, apra la via alla fortuna, e trovi nella pubblica stima un eccitamento a nuove ricerche, per non cadere nello sconcio d'innalzare statue e monumenti a coloro, che in vita languivano nelle strettezze, e inonorati andavano in traccia di un pane, che la nemica fortuna loro negava. Vorrei la vita morale delle masse, che si ottiene, più che con altro, con la istruzione evangelica, unica pietra angolare di un prospero avvenire. Il popolo quando ha la debita istruzione, è umano: gl'irrompenti furibondi han per base, o la più fitta ignoranza, o delle false religiose credenze: la virtù dei popoli assicura la loro tranquillità, perchè le buone di-

[1] Maria Balbi-Valier-Fava fa questo voto pel di lui paese, acciò gli uomini di merito non abbiano giusto motivo d'invidiare ai cantori e ai danzatori.

scipline non possono germogliare, che nell'ordine sociale, donde facilmente piglia vigore la giustizia, ed han difesa l'agricoltura e il commercio: ed afforzare la ragione a tale da resistere all'urto delle sconvolte passioni, egli è rendere alla umanità un prezioso servigio, guidar l'uomo nelle vie dell'onesto. E qui mi gode sommamente l'animo nel vedere in mezzo alla generale diffusione dei lumi, l' amor delle lettere e dei sani studî insinuarsi nelle menti dei reggitori dei popoli, che non disdegnano trattar colla stessa mano lo scettro e la penna, ed ambire di aggiugnere alla corona dell'impero il lauro del sapere, alla fama della potenza, la gloria immortale della virtù. Vorrei che gli sciagurati caduti nel delitto, non si considerino come tanti esseri proscritti e riprovati per sempre dalla società, che alla conversione e miglioramento di essi si travagli, che i precetti morali, i pratici ammaestramenti offrano agli egri di spirito quella stilla di soave liquore, che tempera gli amari succhi della scienza e giova allettando [1]. Vorrei che coll'ausilio dell' industria e del lavoro messo a portata di coloro che ne mancano, si reprima il vacabondaggio, si combatta il flagello della povertà, piaga dello stato, fonte inesausta di ogni maniera di delitti, e ciò a spese di tanti, i quali pur diconsi fastosamente filantropi e progressisti, che traggono nell'ozio e in opere peggiori dell'ozio, una vita di gelido e scorato egoismo, e spesso orgogliosi di un nome che

[1] Tutto questo è particolarmente dicevole a quegli esseri sventurati, che sono appena entrati nella carriera del vizio, e che suscettivi di miglioramento debbono tra breve rientrare nella società, spirata la lor pena.

ostentano e deturpano. Vorrei somme laudi tributare a quel drappello istancabile e generoso, incorato da quella vera carità, che solo scende dal cielo, che abbandona volontario le dolcezze del suolo natio, solca i mari i più procellosi, traversa i luoghi più aspri, i più ermi dirupi, corre le più orride solitudini, e dopo stenti e disagi infiniti, fermasi in paese ignoto e nemico, col solo intendimento di compiere il più sublime voto, quello di spargervi i semi fruttuosi della fede del Vangelo, di rivendicarlo alla sapienza e alla religione, unica sorgente di schietta civiltà [1]. Vorrei finalmente, ed ei mi dà il cuore, che di questo qualsiasi discorso benevolmente si accolga la intenzione: chè offrire alla verità un incenso, è il più nobile uffizio della umana ragione.

FINE.

[1] *Un omaggio alle missioni cattoliche* del cav. Baralla.

625931

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google